

## Quesito Marinagri spa

Leggiamo in un atto sottoscritto dal notaio Eugenio Laporta di Pisticci (Mt) - e che riguarda una seduta del Consiglio di Amministrazione della società "Marinagri Resort spa", a cui partecipano il presidente Vincenzo Vitale (nato a Rotondella), il consigliere di Amministrazione Larotonda Michele (nato a Rionero in Vulture), i membri del Collegio sindacale nelle persone di Ugo Collini (nato a Tarvisio), Trifoglio Giovanni (nato a Reggio Calabria), Imbesi Fortunato (nato a Castoreale) - quanto segue: "...Realizzazione degli investimenti Cipe e residenziali nell'arco temporale 2005/giugno 2006; acquisizione della prima rata del contributo Cipe nel mese di marzo 2005...". Il consiglio di amministrazione di Marinagri Resort spa si riunisce il 29 aprile 2005 alle ore 12. In che cosa consiste sia la realizzazione degli investimenti del Cipe sia l'acquisizione della prima rata del contributo Cipe? Nel dattiloscritto firmato da Vitale Vincenzo ed Eugenio Laporta, Notaio, non c'è scritto. Il Cipe è il Comitato interministeriale per la programmazione economica (vale a dire lo Stato Italiano) il quale un anno fa avrebbe erogato in favore di Marinagri spa (contratto di programma denominato "Costa d'Oro - Porto Akiris) un finanziamento di 56 milioni di euro. Trattandosi di denaro pubblico risulta perlopiù strano che presidente e consiglieri di Marinagri Resort spa non comunicano l'ammontare dell'acquisizione della prima rata e dell'investimento complessivo. Il Cipe ha fatto marcia indietro? Sono subentrati nuove procedure burocratiche, varianti edilizie e progettuali in corso d'opera? I miliardi della società Marinagri Resort spa hanno deciso di rinunciare ai soldi statali? Non è dato sapere. Miliardari, perché: i soci di Marinagri Resort spa (il capitale sociale è di 8.138.834,00 euro) sono Ittica Val d'Agri spa, Zores srl, Sveviapol srl, Edilco srl, Natuzzi Casa srl. Quest'ultima società è formata dal dottor Pasquale Natuzzi (denominato anche il nababbo della Murgia nord-barese o il Re del Salotto di Santeramo in Colle) che ha una quota di 3.231.000,00 euro, mentre la somma restante (33mila euro) è di proprietà delle due figlie di Natuzzi. Un altro quesito, in merito a Marinagri Resort spa, scaturisce consultando alcune informazioni pubblicitarie apparse sulle pagine de "Il Sole 24 Ore", il "Venerdì" (settimanale del quotidiano la Repubblica), la "Gazzetta del Mezzogiorno". Per quale motivo i componenti di Marinagri spa non citano mai la questione "realizzazione degli investimenti Cipe"? Eppure sarebbe un dato - aver ottenuto finanziamenti pubblici - oltremodo qualificante, come dire "spendibile al meglio" soprattutto per Marinagri spa che nella brochure scrive: "L'assoluto prestigio della compagine azionaria della Marinagri Group, la conformità dell'offerta alla Legge n.210/04 a tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti degli immobili da costruire...". Inoltre, gli addetti alla pubblicità di Marinagri Group annunciano: "Quanto ai prezzi, per una residenza di 68 mq, ottimamente rifinita e riscaldata, con soggiorno, camera cottura, bagno, due camere e una terrazza vista mare si parte da circa 140mila euro". Avendo ottenuto 56 milioni di euro dallo Stato, le cifre di vendita degli appartamenti, delle ville con posto barca, non dovrebbero essere più a buon mercato? Il 13 febbraio 2004, i Carabinieri della Compagnia di Policoro hanno perquisito la sede della società Marinagri spa. Sembra che il sostituto procuratore della Procura della Repubblica di Matera, dottoressa Paola Morelli, abbia chiesto al GIP di archiviare il procedimento a carico dei responsabili della società situata in località Torre Mozza, via San Giusto, in Policoro. Se è così, sarà interessante leggere le motivazioni che hanno determinato la richiesta di archiviazione.

Nino Sangerardi

## "La nostra idea: gestire la banca con efficienza" dice Leoni, amministratore di Bper e Bpmat

La Banca Popolare dell'Emilia Romagna, che controlla il 68% della Banca Popolare del Materano, detiene anche il 4% della Banca Nazionale del Lavoro. Pochi mesi fa la banca emiliana, allorché Unipol ha lanciato l'Offerta Pubblica d'acquisto per la Banca Nazionale del Lavoro, si è schierata a fianco di Unipol. Principale artefice di tale strategia finanziaria è Guido Leoni, amministratore delegato di Banca Popolare dell'Emilia Romagna, vicepresidente di Meliorbanca spa, consigliere di Amministrazione di Dexia Crediop, della Banca popolare del Materano, eccetera. Perché Leoni ha scelto Unipol? Racconta: "Perché si tratta di un'operazione che riguarda da vicino il nostro mercato. I nostri soci sono al 90% emiliani e romagnoli e le cooperative emiliane sono tra i nostri principali clienti. Abbiamo dato appoggio a Unipol attraverso le cooperative. Abbiamo fornito supporto agli aumenti di capitale, sia sostenendo la Coop-Nord-Est (Gruppo di largo consumo modenese azionista di Unipol, ndr), sia le varie finanziarie aderenti alla Legacoop, ma in assoluta trasparenza. La nostra idea è quella di svolgere un ruolo di collaborazione affinché la gestione della banca sia efficiente. La quota (4% in Bnl) non è da trascurare ma intendiamo mantenere libertà d'azione... Vogliamo crescere, non

si può rimanere fermi. I mezzi non ci mancano. Abbiamo 3 miliardi di euro di liquidità disponibile e 1,8 miliardi di patrimonio di vigilanza libero. Ma preferiamo le alleanze alle acquisizioni ostili. Le alleanze tra le Popolari le perseguiamo, pensiamo si debba fare sistema. Ma nelle società prodotte, nei servizi, nella finanza. Fare fusioni è una cosa diversa. Ognuno ha una sua storia, una sua caratteristica. L'ambito di radicamento è regionale. Non mi piace prefigurare aggregazioni che non nascano dalla volontà reciproca". Niente da dire in merito all'efficienza di una grande banca del Nord Italia che, ultimamente, ha rilevato la maggioranza delle azioni di banche meridionali quali, ad esempio, Banco di Sardegna, Banca Popolare di Crotone, Banca Popolare del Materano. Per quanto riguarda la banca lucana, persistono un paio di interrogativi importanti a cui nessun qualificato dirigente, responsabile a cominciare dal dr. Leoni, di Bper e Bpmat riesce a dare una risposta pur generica. Il primo interrogativo ruota intorno allo strano silenzio del prof. Donato Masciandaro, presidente della Banca Popolare del Materano. Il 24 febbraio 2005 il presidente Masciandaro e il consiglio di amministrazione di Bpmat approvano la Relazione di Bilancio 2004. Stranamente la "Relazione" è firmata dal vicepresidente

della banca Nicola Lupo. Per quale ragione il presidente Masciandaro non ha sottoscritto il Bilancio 2004 (da ricordare che prima di diventare presidente rivestiva la carica di vicepresidente della Bpmat)? Il 17 giugno 2005 l'avvocata del Foro di Bari, Maria Augusta Dramisino, e l'avvocato del Foro di Milano, Davide Contini, hanno presentato al tribunale di Matera una "comparsa di costituzione" avverso l'impugnazione del Bilancio 2003 fatta dall'avvocato del Foro di Matera Francesco Iuele in nome e per conto di due soci della Banca Popolare del Materano. In questo atto giuridico, chi firma in qualità di rappresentante legale della Bpm? Dai documenti che abbiamo potuto consultare si evince che "...rappresentante legale pro-tempore, vice-presidente Nicola Lupo". Domanda: per quale motivo il presidente prof. Donato Masciandaro non sottoscrive un atto davvero importante per una banca popolare qual è la "comparsa di costituzione" a fronte dell'impugnazione del Bilancio 2003? L'altro quesito che non trova risposte credibili si chiama Mutina srl. E' una società di proprietà del gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna a cui è stato affidato il compito di tentare il recupero dei soldi prestati a quanti - persone, società, consorzi, finanziarie - hanno avuto un contatto con gli

Istituti bancari del Gruppo Popolare Emilia Romagna. Ebbene, quante sono le posizioni finanziarie, i contratti, i crediti (che non risultano supportati da alcuna garanzia reale o personale di terzi vantati dalle banche nei confronti dei debitori principali) nelle mani dei responsabili della società Mutina srl? Nessuno, fino ad oggi dicembre 2005, ha fornito dati. A voce bassa si sussurra che la cifra generale del gruppo Popolare Emilia Romagna sarebbe di 1600 miliardi di lire; mentre per la Banca Popolare del Materano i crediti distribuiti su 286 "posizioni debitorie" ammonterebbero a circa 46 milioni di euro. Forse alcune risposte agli interrogativi sopradetti le potrebbero fornire le inchieste giudiziarie aperte dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, dalla Procura della Repubblica di Taranto e dalla Procura della Repubblica di Matera. Quest'ultima ha iniziato l'indagine sulla Banca Popolare del Materano a giugno 2003, e probabilmente dopo due anni e mezzo il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Matera, dottor Giuseppe Chieco, ha elementi per decidere quali provvedimenti giudiziari adottare. Pertanto, è vero che nel registro degli indagati sono stati iscritti molti componenti (di vecchia e nuova nomina) del Consiglio di amministrazione della Banca Popolare del Materano? (n.s.)

## Asl Venosa, il G.I.P. non accoglie l'archiviazione (chiesta dal P.M.) per la Giunta regionale

Il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Potenza, Alberto Iannuzzi, con un'ordinanza del 17 novembre 2005, ha disposto il compimento di nuove indagini a "seguito di richiesta di archiviazione non accolta". Il procedimento penale - ipotesi di reato: abuso d'ufficio - è a carico della Giunta regionale lucana: Filippo Bubbico, Vito De Filippo, Sabino Altobello, Carlo Chiuazzini, Michele Aldo Radice, Carmine Nigro, Salvatore Blasi, Rocco Vita; e di Giancarlo Vainieri (direttore generale Asl Venosa), Santo Alessi (direttore sanitario Asl Venosa), Michele Pinto (funzionario Asl Venosa). La persona offesa è il dott. Giuseppe Panio. Il Giudice Iannuzzi nel provvedimento scrive: "rilevato in via preliminare che l'opposizione proposta dalla persona offesa, legittimata a promuovere la vigilanza sull'intento di inazione palesato dal P.M. attraverso la richiesta in esame, deve essere ritenuta ammissibile; che, invero, nella stessa risulta compiutamente precisato l'oggetto della investigazione suppletiva e vengono proposti temi e mezzi di prova rilevanti e pertinenti ai fatti oggetto del procedimento;

ritenuto che la richiesta di archiviazione del P.M., allo stato, non può essere accolta, atteso che, alla luce dell'articolato atto di denuncia che ha dato origine al procedimento e della documentazione allegata a corredo, nonché sulla scorta delle risultanze investigative emerse all'esito delle indagini preliminari, appare necessario esperire ulteriori investigazioni...". La richiesta di archiviazione è stata formulata dal sostituto procuratore della Repubblica di Potenza, Felicia Genovese. L'indagine invece ha avuto inizio con la denuncia inoltrata da Giuseppe Panio, nominato dalla Giunta regionale lucana amministratore straordinario, commissario straordinario e direttore generale dell'Asl Venosa, e che la stessa Giunta regionale fa decadere dalle funzioni di direttore generale - il quale ritiene "inficiata di falso e abuso" la delibera con cui la Giunta regionale nomina il dott. Giancarlo Vainieri direttore generale dell'Asl Venosa. Il dott. Giuseppe Panio deposita l'atto di denuncia il 15 ottobre 2001; il giorno 21 aprile 2005 la Procura della Repubblica di Potenza notifica a Panio l'avviso che in data 29

giugno 2004 è stata formulata la richiesta di archiviazione. Il pubblico ministero Felicia Genovese nella richiesta di archiviazione, tra l'altro, scrive: "Alla stregua delle indagini espletate i fatti evidenziati dal dott. Panio non hanno acquisito il valore di fatti penalmente rilevanti, posto che non è emerso che tutta la vicenda, così come sopra esposta, relativa alla sospensione del Panio dall'incarico di direttore generale dell'Asl di Venosa ed alla successiva risoluzione del contratto con la Regione Basilicata, sia stata finalizzata a favorire il dott. Vainieri e/o a danneggiare il Panio, pur apparendo essersi trattato di una vicenda complessa, oggetto di lunghe trattative e di divergenti interpretazioni. Tali circostanze non legittimano la formulazione di un'accusa di abuso d'ufficio che richiede la sussistenza di idonei elementi di prova in ordine a specifiche violazioni di Legge, poste in essere con il fine di procurare ingiusto vantaggio patrimoniale o ingiusto danno, nonché l'effettivo verificarsi dell'ingiusto vantaggio patrimoniale. La questione pertanto non sembra abbia assunto i

contorni del fatto penalmente rilevante, essendo rimasta nell'ambito della dialettica di natura politico-amministrativa, pur se non condivisa per ovvie ragioni dal dott. Panio. Né può ritenersi provato l'assunto secondo cui il direttore generale dell'Asl di Ciriè, presso cui il Vainieri aveva chiesto il trasferimento per eludere l'incompatibilità, abbia adottato la decisione n. 484 del 23.3.2001 (che presenta aspetti penalmente rilevanti di competenza di altra Autorità Giudiziaria a cui gli atti vanno trasmessi nella parte relativa), previo accordo con gli Amministratori regionali che successivamente hanno nominato il Vainieri Direttore generale dell'Asl n.1 di Venosa. Deve essere pertanto richiesta l'archiviazione del procedimento con riferimento al reato di abuso d'ufficio ipotizzato, in danno degli indagati a seguito della denuncia del dott. Giuseppe Panio". Di qui la decisione di Giuseppe Panio di opporsi alla richiesta del Pubblico Ministero e di chiedere al Giudice delle indagini preliminari la prosecuzione dell'inchiesta giudiziaria.

Francesco Zito

## Delle ricchezze macchiate di sangue che diventano rosa e poi bianche come la neve

Dal giorno in cui il primo guerriero paleolitico colpì con una pietra un piccolo animale, la violenza è stata sempre usata per produrre ricchezza. Prima di "fare" si è preferito "prendere". La rivoluzione agricola, iniziata circa diecimila anni fa, rappresentò una svolta radicale che segnò il passaggio dalla semplice appropriazione - attraverso la pesca, la raccolta dei frutti spontanei della terra e della caccia - alla produzione della ricchezza. Ma anche l'agricoltura era intrisa di violenza. La sferza e il coltello, il bastone e il frustino, facevano parte dell'economia agricola non meno del falchetto, della falce o della vanga. Prima della rivoluzione industriale il mondo intero era economicamente sottosviluppato al pari dei Paesi poveri e privi di capitali di oggi. Non c'erano economie sviluppate alle quali rivolgersi per ottenere prestiti o aiuti per miliardi di euro. Da dove provenivano le originarie fortune che finanziarono le prime industrie della rivoluzione industriale? Molte di esse derivavano, direttamente o indirettamente, dai saccheggi, dalle razzie e dalla pirateria, dalla frusta del padrone schiavista, dalla conquista della terra, dal brigantaggio, dalle estorsioni, dal terrore che il signorotto incuteva ai con-

tadini, dal lavoro forzato degli indiani nelle miniere d'oro e d'argento, dalle vaste estensioni di terra concesse dai monarchi riconoscenti ai loro guerrieri e generali. Queste ricchezze macchiate di sangue diventarono rosa e poi bianche come la neve nel passaggio dal padre al figlio e al nipote, nel corso delle generazioni. Alla fine, finanziarono le fonderie, tessiture, linee di navigazione e fabbriche di orologi che sorsero tra la fine del 1600 e l'inizio del 1700. La violenza continuò a giocare un ruolo nella produzione della ricchezza in queste prime fabbriche e opifici: i bambini furono incatenati alle macchine e picchiati, le donne mandate in miniera e trattate brutalmente o violentate, gli uomini ridotti alla rassegnazione dalle bastonate. L'uso della forza per appropriarsi della ricchezza non è cessato con l'età della macchina a vapore. Nei famigerati campi di prigionia dell'Unione Sovietica milioni di zeks e di altri reclusi fornivano mano d'opera a bassissimo costo per il taglio delle foreste e per le miniere. Inizialmente quei campi vennero usati per soffocare l'opposizione politica contro la rivoluzione del 1917; successivamente divennero un mezzo per assolvere compiti puramente economici.

Durante la II Guerra mondiale le fabbriche di Hitler, utilizzando lavoratori-schiavi provenienti da tutta Europa, sfornavano munizioni, prodotti chimici e cadaveri. E il brutale trattamento riservato in Sud Africa alla maggioranza nera è stato una forma di controllo del lavoro fondata sui cani, sui manganelli e sui gas lacrimogeni della polizia. La storia del movimento sindacale nel mondo occidentale è contrassegnata dalla repressione violenta e da episodi di terrorismo. Nel primo dopoguerra i datori di lavoro giapponesi hanno fatto ricorso alla Yakuza, un'organizzazione simile alla mafia, per intimidire gli attivisti sindacali. Oggi in Corea del Sud molte aziende hanno costituito delle squadre denominate "Salvate l'Azienda" per far fallire gli scioperi e impedire l'organizzazione dei sindacati. Nello stabilimento Motorola di Seoul, la violenza ha raggiunto un punto tale che due lavoratori si sono cosparsi gli abiti di benzina e si sono dati fuoco per protesta contro il rifiuto dell'azienda di riconoscere il sindacato. E ancora oggi in Giappone, nonostante il suo avanzato stadio di sviluppo, il fattore Yakuza non è scomparso. I sokaiya - teppisti dalle scarpe a punta e criminali collegati alla Yakuza - compaiono

nelle assemblee degli azionisti delle società giapponesi, a volte per mettere in imbarazzo, a volte per proteggere il management. Si racconta che, Kazuo Kengaku, noto dirigente di un fondo d'investimento che aveva legami con Yakuza, fu trovato seppellito in un blocco di cemento a Osaka. La Yakuza è pesantemente coinvolta nella speculazione immobiliare e fornisce i picchiatori per intimidire i residenti o i piccoli negozianti riluttanti a lasciare i loro locali per consentire la costruzione di grattacieli. Nel sottobosco dell'economia, la violenza assume talvolta forme bizzarre, specialmente nelle frange del mondo dello spettacolo. Nella Corea del sud, i distributori cinematografici locali hanno cercato di spaventare e mettere in fuga gli spettatori che assistevano a film americani liberando in sala dei serpenti. In Francia, quando investitori dell'Arabia Saudita, insieme al Governo francese, costruirono Mirapolis (parco di divertimenti da cento milioni di dollari) i lavoratori dei luna park temendo la concorrenza, versarono sabbia negli ingranaggi delle giostre. Analogamente, i sarakin giapponesi, come gli strozzini di tutto il mondo, ricorrono talvolta alla persuasione fisica per costringere i debitori a rimborsare i

debiti contratti a interessi di usura, e il denaro che proviene da tali attività affluisce poi nelle più importanti banche e in altri istituti finanziari. Negli Stati Uniti, come in altri Paesi, si fa talvolta uso della forza per chiudere la bocca ai dipendenti che parlano troppo e denunciano le discutibili pratiche dei loro capi. Fu proprio questo il ruolo che scelse Karen Silkwood. La Silkwood rimase uccisa in un incidente d'auto dopo aver denunciato traffici di materiale nucleare da parte del suo datore di lavoro, e non pochi, a distanza di anni, mettono ancor in dubbio che si sia trattato di un incidente. Tutti questi casi sono drammatici proprio perché costituiscono delle eccezioni nelle economie avanzate. L'esperienza quotidiana di un dirigente d'azienda con il personale computer, di un venditore che propaga il suo prodotto, di un impiegato europeo alle prese con il call center, risulta lontana da ogni idea di violenza. Tuttavia, anche se la maggior parte delle transazioni d'affari non comporta dirette manifestazioni di violenza, ciò non vuol dire che la violenza sia scomparsa. La realtà è che la violenza è stata contenuta forse, trasformata in un'altra forma, e occultata.

Stefania De Robertis



## Quel misterioso passaggio di azioni da Bioren al Consorzio Agrario della Lucania e Taranto

La Giunta della Regione Basilicata al completo e con voto unanime ha espresso "l'assenso alla cessione di quota di capitale sociale di Metapontum Agrobios da parte di Bioren srl a CAR Lucania e Taranto scari". Siamo alla vigilia delle ferie agostane del 2003; Filippo Bubbico - Presidente, Erminio Restaino, Gennaro Straziuso, Carmine Nigro, Donato Salvatore, Carlo Chiu-razzi e Cataldo Collazzo - Assessori, trovano la "quadra" ad un problema complesso: Bioren srl ha acquistato il 31% delle quote di Metapontum Agrobios proprio dalla Regione Basilicata ma non ha mai versato il corrispettivo dovuto, né ha mai partecipato, come da statuto e da accordi sottoscritti, al ripianamento delle perdite di Metapontum Agrobios. Una situazione che deve aver preoccupato non poco il coscienzioso Presidente Filippo Bubbico. Infatti, fu proprio sua la firma sull'atto di cessione del 30 novembre 2001 che, con quella del dr. Antonio Mele per la parte cessionaria (Bioren spa), stabiliva il passaggio dell'11% del capitale di Metapontum Agrobios dalla Regione Basilicata alla Bioren spa. Nell'atto si legge: "la cessione segue per il corrispettivo di lire 275.000.000 (duecentosettantacinquemilioni), detta somma sarà versata

il 50% (cinquanta per cento) nell'anno successivo al passaggio delle quote e il restante 50% nel corso del secondo anno". Con analogo atto, il 29 dicembre del 1999, il Presidente della Giunta Angelo Raffaele Dinardo, aveva già ceduto un'altra quota di Agrobios alla stessa Bioren (all'epoca srl); si trattò del 20% ceduto per 40 milioni di lire. Nella prima cessione, Dinardo, allegò all'atto la delibera della Giunta Regionale ed la successiva delibera del Consiglio regionale di Basilicata, sembra fosse indispensabile poiché veniva alienato un bene di proprietà della Regione Basilicata. Il prezzo pattuito, alla stipula dell'atto, risultava già "ricevuto prima d'ora dalla parte cessionaria al quale rilascia ampia e liberatoria quietanza a saldo" (l'errore di genere nel pronome relativo è tal quale come riportato in atti, ndr). Un primo motivo di preoccupazione per il coscienzioso Presidente Bubbico era, forse, dovuto alla mancata delibera del Consiglio regionale di Basilicata che avrebbe consentito una regolare l'alienazione di un bene targato "Regione Basilicata". Ma la fretta originata dalle necessità manifestate da Bioren spa di poter concorrere all'acquisizione di contributi pubblici dimostrando di possedere almeno il 31% di

Metapontum Agrobios e, forse, la particolare sensibilità del politico navigato, aduso a compiere tutto quanto potesse giovare agli interessi della sua regione, portò il Bubbico a sottoscrivere comunque l'atto di cessione. Era lecito alienare un bene della Regione Basilicata con la sola delibera della Giunta regionale, cioè con una decisione assunta dalla sola maggioranza? Fatto sta che, al 24 Luglio 2003, Bioren non aveva ancora pagato quanto dovuto per la cessione firmata da Bubbico e questo non poteva non costituire un serio motivo di preoccupazione. Così la lettera della Bioren spa, datata 24 Luglio 2003 e protocollata dalla Presidenza della Giunta regionale il 25 Luglio 2003 (a volte la corrispondenza viaggia veloce, fortunatamente!) sarà capitata proprio a fagiolo. Antonio Mele scrive a F. Bubbico, "in relazione alla richiesta da parte del Consorzio Agrario Regionale della Lucania e Taranto, di acquisto di quote di Agrobios detenute da Bioren, Vi comunico la proposta di utilizzare i proventi di tale cessione nel modo seguente". Cosa propone Mele a Bubbico? 1) "Saldo del debito verso Agrobios derivante dalle perdite dell'esercizio 2001"; 2) "Saldo del debito verso la Regione Basilicata per acqui-

sizione 11% quote di Agrobios avvenuta nel novembre 2001"; 3) "Acconto parziale copertura del debito verso Regione Basilicata derivante dal Patto Parasociale sulle modalità di copertura perdite in Agrobios". Quanto fosse intenzionato a pagare il CAR per il 15% in Agrobios e perché ritenesse utile un simile investimento, nella lettera firmata dal suo presidente (Giuseppe Di Taranto), datata 7 luglio 2003 e protocollata in Agrobios l'8 luglio 2003 (in quel periodo le lettere viaggiavano velocemente!) non si vince. Certo non doveva essere poco, visto l'ammontare dei debiti che Mele intendeva saldare alla Regione Basilicata con siffatta transazione. E perché Di Taranto si impegna ad investire una cifra rilevante in Agrobios quando sa che il bilancio del CAR è decisamente negativo? (Il CAR chiude il bilancio 2003 con una perdita superiore ai 2 milioni di euro). E così quando il 22 luglio 2003 giunge la lettera datata 21 luglio 2003 (mese d'oro della corrispondenza fra società e Regione Basilicata) e firmata dal presidente di Metapontum Agrobios, Dr. Rocco Viglioglia, con cui si comunicava il "parere favorevole" del CdA si Agrobios alla cessione Bioren-CAR, e quando il 25 luglio 2003 arriva la già

citata lettera di Mele datata 24 luglio 2003, al Presidente Bubbico sarà parso di toccare il cielo con un dito e così ecco sfornata la delibera del 28 luglio 2003 (altra prodezza di sincronismo e velocità della burocrazia): "Delibera di autorizzare il Presidente (F. Bubbico, ndr) ad esprimere parere favorevole in seno alla assemblea dei soci della Società Consortile Metapontum Agrobios l'assenso della Regione Basilicata all'ingresso in società del Consorzio Agrario Regionale della Lucania e Taranto (CAR)". L'atto è stato formalizzato? Una visura presso la Camera di Commercio di Matera, il 14 settembre 2004, indica quali unici soci di Metapontum Agrobios il Consorzio Bradano e Metapontum - per 1.755.000,00 euro - e l'Agenzia Lucana di Sviluppo ed Innovazione Agricola, ALSIA, per 45.000,00 euro. Che pasticciaccio! Il CAR ha pagato alla Regione Basilicata i debiti contratti dalla Bioren? Non è dato sapere. La Bioren ha ancora pendenze verso la Regione Basilicata? Certamente l'attuale Presidente della Giunta, Dr. Vito De Filippo, sarà in grado di rispondere a questa semplice domanda. Magari con la stessa velocità del suo predecessore in quel magico luglio 2003.

Nicola Piccenna

## Per questo mondo di malvagi e di usurai, di corruttori e corrotti senza speranza

Accostandomi al Carmine, volgendo l'occhio a manca c'è il castello di Lagopesole. Fu edificato con materiali tolti a Venosa. Lo dicono opera di Federico, il quale lo avrebbe edificato per la opportunità della vicina caccia. Ma par che invece sia stato costruito da qualche principe normanno. Si vero che servì di dimora a papa Innocenzo II e all'imperatore Lotario, i quali vi stettero ben trenta di, quando insieme intendeano a guerreggiare contro Ruggero. Ora appartiene al principe Doria. A cavaliere sul colle, s'alza ancora intatto e minaccioso come ai di in cui vide i deputati di tutte le città e castelli di Puglia venire a far atto di obbedienza a piè del Pontefice e del suo protettore. E comincia la salita del Carmine, ultima frontiera del distretto di Melfi. E' alta, e al pari delle altre alture della Basilicata, verdeggianti montagna. La via fu con singolare arduo condotta su per la china; e più s'inoltra più ascende. Il misero "Li Frasci", specie di osteria con qualche casamento, è il solo luogo abitato della contrada e fa parte del circonda-

rio di Avigliano. Armenti sbrancati qua e là; qualche pastore ritto su una cima, o seduto a piè d'un albero, sono i soli esseri che incontrai. Ma, su l'ultima vetta biancheggia una cappelletta sacra a S. Maria di Monte Carmelo, e questa apparizione muta il deserto in Eliso. Io credo dal profondo del cuore e ho pietà di quei ciechi che errano per questo mondo di malvagi e di usurai, di corruttori e di corrotti senza nessuna speranza, perché non hanno nessuna credenza. La mente arida, il cuore di selce, gemono e non han conforto, s'incurvano e non san rassegnarsi, quindi ricorrono al rimedio dei disperati: alla violenza e alla bestemmia. E Dio li stritola; e Dio accresce la soma dei mali; e Dio fa che i vermi li rodano pria della morte. Io credo dal profondo del cuore, e dico non esservi fuor della fede altra via di salute. I mezzi della terra sono polvere. Dal Carmine per immenso cerchio scendi sempre fino ad Avigliano, dominando quella parte della Provincia, ove fra gli altri paesi s'alzan Muro, Castelgrande, Bella e San Fele. Bella la patria del mio

Diodato Sansone, uomo che alle virtù dell'ingegno svegliatissimo e alla dottrina, accoppia le qualità del cuore che, ai nostri di, si van facendo sempre più rare. San Fele, nel cui castello fu prigioniero Enrico di Lamagna, primogenito di Federico II, ribelle al padre. Ivi benanco fu strangolato, secondo taluni storici, Errico il minore, altro figlio di Federico, e da lui lasciato erede del trono di Sicilia. Fu orrendo fratricidio commesso da Corrado, e vendicato da Manfredi. E' fama che ancora nel castello di Muro avvenisse la tragedia di Giovanna I (1383), strangolata dal giovane da lei adottato e beneficato; e che ad una finestra del castello medesimo fosse stato appeso il corpo di costei, che al certo fu più infelice che colpevole. Tra queste rimembranze giungiamo in Avigliano. E' giorno di festa. Gli abitanti stan tutti su la piazza e per le vie, uomini e donne, queste colla loro lunga e larga gonna a pieghe di color bleu, che cade abbandonata a sé stessa lungo la persona; col loro grembiale del medesimo colore, orlato di rosso; col davanti

del corpetto in oro, da cui pendono vari ornamenti d'argento; coi loro grandi cerchi di oro agli orecchi. Abbigliamento più bizzarro di questo non vidi mai; le grazie d'un bel corpo spariscono affatto sotto la immensa gonna; è forza indovinarle. Pure io non so biasimarle. Siffatte fogge danno a questa gente un'aria maestosa e severa che piace. Aggiungo che sono alte, robuste, rubiconde, dagli occhi di fuoco, dalle chiome nere, dalla bella carnagione. V'ha del sabino e del romano in queste donne; né son meno belli gli uomini. Le forme erculee, la fisionomia animata, i modi risoluti, sono in essi belli avanzi dell'antica grandezza. E' tipo che il feudalesimo non valse a far degenerare. Ci arrestiam su la piazza, e prendiam breve ristoro in casa del signor Paolo Magaldi, giudice del circondario: virtuoso e istruito giovane, degno di posti maggiori. Non ha molti anni, egli fu vanto della mia scuola di Diritto Penale. Fin d'allora mostrava attitudine e valore non comune per la carriera che ha abbracciata. Possano gli uomini conoscerlo e

fargli giustizia. Avigliano ha una popolazione maggiore di quella di Potenza (8.540-9.290). E' grosso e ricco paese, che devi ben chiamare città. Or non fa molt'anni, possedea il collegio, poi trasferito a Potenza. Fabbricata ad anfiteatro, siede in mezzo a fertili e deliziosi colli, da lei dominati. Al territorio, non corrispondente ai suoi abitanti, supplisce colle industrie. Nel 1530 possedea Avigliano, Girolamo Caracciolo. La perdè per felonìa. Nel 1537 fu data a Giovanni Zunica e a Stefanicca (vedete che nomi!) di Requesens. Questi ne aggiudicarono una metà a Scipione Caracciolo, figlio del fellone. Questi la vendè ad un Raimo per d. 4.500. Cornelio, fratello di Scipione, cede il diritto di ricompra, pattuito dal fratello, a Beatrice Torella. Cornelio la ricompra e la vende a Margaritone di Loffredo per d.10.000; il quale la rivende a Giovan Battista Caracciolo; il quale la permuta per la baronia di Tiriolo con Lucrezia Arcella, che acquista benanco la parte di Zunica e Stefanicca; e vende la città intera per 17.000 d. ad Antonio Caracciolo; il quale la rivende per 7.000 a Cola di Somma, serbando il patto di retrovendendo, da lui poi ceduto a Giovanni Antonio della Marra; il quale la donò a suo figlio, da cui passò nuovamente ai Caracciolo; i quali la venderon per d. 63.000 al dottor Ferrante Rovito, da cui passò a Doria. La penultima fase la soffrì nel 1610. Così in men d'un secolo ebbe quindici o sedici padroni! Perché una terra esca non rovinata da tali vicende fa mestieri che sia... terra italiana.

Cesare Malpica (a.D. 1847)

## Essere perito è un destino tipicamente maschile

Essere «perito» è un destino tipicamente maschile. A un ragazzo non si chiede di avere cura degli altri, del mondo o delle cose. La società, e la famiglia, lo spinge ad affermare la propria opera di disvelamento in una realtà limitatissima, magari restando impigliato al classico «piolo dell'istante», come Nietzsche caratterizzava il destino del bue. Il «perito» è un esperto che conosce perfettamente un'arte, una professione o una disciplina. Spesso purtroppo tale sapere rinchiude l'uomo nella prigione mentale del tecnicismo anche se consente l'accesso a un ruolo riconosciuto socialmente. Assicurarsi una retribuzione, meglio se abbondante, nutre quell'orgoglio senza il quale il maschio dubiterebbe della propria virilità. La cura e la comprensione dei figli, della moglie, dei genitori, dei fratelli o del prossimo più sofferente, è esclusa dai ruoli maschili. Limitare il pro-

prio progetto esistenziale a una professione, a un «cosa vuoi fare da grande?», è una autentica sciagura per se stessi e per gli altri. L'arricchimento culturale del perito è lo sport, e se il nostro perito non lo pratica, divora giornali e trasmissioni sportive. Niente cura degli altri (ci pensano le donne), niente cura della casa (ci pensano le colf), niente cura del mondo (ci pensano i religiosi), ma solo una unica grande realizzazione, interamente sociale: essere perito e possedere la propria arte per raggiungere l'obiettivo: fare i soldi e ottenere quel riconoscimento sociale di cui si abbevera il maschio alfa, quello dominante, quello che comanda il branco. Non è un caso che raramente il maschio alfa sia un paziente dello psichiatra, avvalendosi invece dell'opera socialmente meno compromettente dello psicoanalista. Curato dalle dolci parole di un esperto dell'anima,

il maschio alfa, umanamente sempre più piccolo e sempre più ferito, malgrado i suoi sentimenti di onnipotenza, si sente realizzato perché è perito di qualcosa. Guai se avesse fallito come perito! Eppure riuscire in uno stretto ambito della propria vita non è stata una fatica da poco. È stato necessario impegnare tutto se stesso affinché la realtà si piegasse ai suoi desideri privandola del velo dell'opinione, proprio l'opinione nella quale il perito si dibatte in tutti gli altri ambiti che restano i più vitali perché in essi risiede il fondamento della sua umanità. Tale fondamento non è certamente il reddito. Il fondamento dell'umano (comprensione, cura, progetto di sé, degli altri e del mondo) abita il nostro nucleo intimo e istitutivo. Non esserne spodestati è il fine ultimo del proprio percorso formativo per non vivere nell'opinione (e quindi nel soggettivismo). Oltrepassare l'opinione è il frutto di

una ricerca assolutamente vitale e per nulla scontata. I romani dell'età repubblicana si consideravano soggetti a un potere posto al di fuori di se stessi (divinità, collettività, pater familias, ...). Il rifiuto di sottomettersi destinava a una sicura rovina. L'insegnamento antico dovrebbe aiutare il perito a ridimensionare il suo sentimento di onnipotenza. Mettere in discussione il proprio destino di perito, ci espone all'ironia dei più integrati. Se esclusi da quei contesti sociali dove ogni attività è industria, i periti saranno «degradati» e poi relegati nel ruolo di disoccupati o di «artisti»: entrambi marchi ignobili degli uomini inutili. Socialmente, non conterà affatto che, proprio per non essersi chiusi a ogni altra dimensione oltre quella professionale, possano essere uomini completi della loro umanità. A costoro va la riconoscenza di chi scrive.

Pietro Araldo

### GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile  
Nino Sangerardi

Editore  
Associazione Culturale "Il Nibbio"  
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa  
LA STAMPERIA s.n.c.  
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO  
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)  
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004  
Tribunale di Matera



## Che senso ha (per la Giunta lucana) costruire un Centro ADMO in Africa

Diverse malattie, ad esempio le leucemie, possono giovare del trapianto di midollo osseo. La probabilità, per un paziente affetto da leucemia che necessita del trapianto, di trovare un donatore compatibile tra i fratelli è dell'ordine del 25-30%. Per aumentare le possibilità di guarigione anche per quei pazienti che non trovano donatori compatibili fra i familiari sono stati istituiti i Registri Nazionali dei potenziali donatori di midollo osseo che raccolgono i dati genetici, la cosiddetta tipizzazione tissutale, dei volontari che hanno dato la disponibilità di donare il loro midollo osseo nell'ipotesi che risultasse idoneo al trapianto. Braccio periferico del Registro Nazionale, sono i Registri Regionali che hanno la funzione di raccogliere le adesioni dei volontari, le loro tipizzazioni e, infine, inviare i dati raccolti al Registro nazionale. Le procedure che permettono la ricerca del donatore compatibile

per un malato di leucemia sono lunghe e costosissime, anche dell'ordine di 50.000€; senza avere alcuna certezza di trovare quello che si cercava. La stessa semplice tipizzazione del donatore volontario costa intorno a 100€. Tutto ciò mostra chiaramente perché, la creazione dei registri nazionali, con tutto ciò che ne consegue sotto l'aspetto economico, può essere appannaggio solo delle nazioni con alti livelli economici; in sostanza la ricerca di un donatore compatibile è preclusa ad un paziente delle nazioni a basso reddito. Vale a dire che anche la compatibilità tissutale è una discriminante tra le nazioni ricche e quelle povere. I Registri nazionali fanno capo ad un Registro mondiale localizzato in Olanda. Attualmente il Registro mondiale gestisce i dati genetici di circa 10 milioni di donatori, accessibile per tutti coloro che potrebbero trarre giovamento dal trapianto di midollo osseo. Al Regi-

stro italiano che, ha sede a Genova, sono iscritti in 300.000. Nel tempo, i Registri regionali sono stati affiancati dalle associazioni di donatori di midollo osseo. Queste ultime hanno il compito di informare sulle procedure che portano il cittadino a diventare prima potenziale donatore di midollo osseo e, poi, eventualmente effettivo donatore. L'associazione di volontariato più diffusa in Italia è chiamata ADMO (associazione donatori midollo osseo). Chiarita la situazione generale, vogliamo affrontare quello che potrebbe apparire come uno "strano" finanziamento in ambito culturale che la Giunta regionale di Basilicata, presieduta dall'arch. Filippo Bubbico, ha voluto concedere all'ADMO sezione di Montalbano Jonico. Mi riferisco alla deliberazione della Giunta regionale del novembre 2003, presenti: Filippo Bubbico, Gennaro Straziuso, Carmine Nigro, Donato Salvatore, Carlo Chiurazzi, Cataldo

Collazzo. L'atto della Giunta regionale, tra l'altro, prevedeva un finanziamento di 2.000€ all'ADMO Sezione di Montalbano Jonico, per "manifestazioni culturali per la raccolta di offerte da destinare alla costruzione di un Centro ADMO in Africa". Il finanziamento, previsto nella deliberazione, è stato effettivamente liquidato su un conto corrente bancario presso il Banco di Napoli IMI-San Paolo, Agenzia di Montalbano Jonico (Mt). La singolarità è da riferirsi al fatto che, per i motivi sopra enunciati, non ha nessun senso "costruire" (le associazioni, generalmente, si costituiscono, ndr) un centro ADMO in Africa. Ma, anche se ciò avvenisse, mancherebbe l'obiettivo statutario di collaborare con un centro che tipizza (determina i dati genetici utili per la compatibilità). Sembra che, a parte il Sud Africa, non esistono in Africa centri che tipizzano, cioè centri dove indirizzare il potenziale donatore che sarà sot-

toposto ad un modesto prelievo di sangue, per stabilire il suo codice finalizzato alla compatibilità tissutale. Non esistono perché non esistono centri per il trapianto di midollo osseo, non esistono Registri nazionali, non esistono centri per la tipizzazione, per i motivi economici prima illustrati. O forse la raccolta fondi promossa dall'ADMO intendeva finanziare tutto quanto mancava? Tutto questo sarà stato certamente verificato dai solerti funzionari, dirigenti e assessori regionali responsabili dell'iniziativa. Basterà che si consulti il rendiconto che l'ADMO avrà fornito (o deve ancora presentare) circa la manifestazione culturale cui la Regione Basilicata ha contribuito con 2.000 euro. Quanti soldi sono stati raccolti? A che punto è la costruzione del centro ADMO in Africa? Certo sarebbe preoccupante se la raccolta di fondi non avesse superato i 2.000 euro.

Carlo Gaudiano

## Telegiornali

Diciannove minuti alla carestia in Niger. Due ore, 16 minuti e 30 secondi agli animali domestici. Undici ore, 35 minuti e 30 secondi al gossip sui Vip (very important person). Questo lo spazio che, rispettivamente, hanno dedicato in luglio e agosto 2005 ai tre argomenti i telegiornali Rai, Mediaset e La7. I dati emergono da uno studio dell'Osservatorio sulle Crisi Dimenticate, a cura di Medici Senza Frontiere e dell'Osservatorio di Pavia. L'attenzione che l'informazione televisiva ha dato a una delle più gravi "crisi dimenticate" del pianeta - che coinvolge direttamente almeno 3 milioni di persone - è stata pari allo 0,07% di tutto il materiale giornalistico (435 ore, 51 minuti e 30 secondi) mandato in onda nei due mesi estivi considerati. E' lo stesso tempo che La7 nei due mesi ha dedicato da sola agli animali domestici. Di questi 19 minuti, dieci sono stati mandati in onda dai Tg Rai (due minuti ciascuno da Tg1 e Tg2 e sei minuti dal Tg3), otto minuti da La7 e solo un minuto da Mediaset (Canale 5). Silenzio assoluto su Rete4 e Italia1. Il tempo dedicato agli animali domestici - complessivamente sette volte maggiore - vede invece in testa Italia1 con 53 minuti e 30 secondi, seguita da Canale 5 (28,5 minuti), La7 (19 minuti), e Rai2 (13 minuti). Per quanto riguarda il cosiddetto "pettegolezza sui Vip" l'impegno maggiore è stato quello di Italia1 con 8 ore e 46 minuti, seguita da Rete 4 (49 minuti) e Canale 5 (43 minuti).

## Matera, fattispecie di una variante per cause impreviste e imprevedibili

Il 26 ottobre 2004 c'è stata, da parte della Giunta regionale lucana, l'approvazione della perizia dei lavori di adeguamento tecnico-funzionale del 3° padiglione ex Nosocomio di Matera per un importo complessivo di 1.995.000,00 euro, di cui 1.589.185,07 per lavori compresi gli oneri di sicurezza ammontanti ad euro 36.911,44 e euro 405.943,22 per somme a disposizione dell'amministrazione regionale. I lavori sono stati aggiudicati al Consorzio Nazionale cooperativa di produzione e lavoro "Ciro Menotti" di Bologna per un importo complessivo, al netto del ribasso d'asta del 21,24%, di euro 1.259.281,42 compresi gli oneri di sicurezza pari a euro 36.911,44. Secondo la Giunta regionale nel corso di esecuzione dei lavori si è reso necessario introdurre modifiche alle previsioni originarie di progetto "... con quantità di lavori diversi e maggiori rispetto a quelli inizialmente previsti dalle previsioni progettuali ai quali, per contro, corrispondono minori lavori di alcune categorie". Il progettista e il direttore dei lavori, il 19 settembre 2005, hanno fatto pervenire all'Ufficio Provveditorato una perizia di variante suppletiva dei lavori per un importo contrattuale netto aggiuntivo di euro 280.949,51 che eleva l'importo complessivo del-

l'appalto a euro 1.540.430,93 composta da questi elaborati di perizia: relazione tecnico descrittiva, grafici di progetto, computo metrico, quadro comparativo di raffronto economico, atto di sottomissione e verbale nuovi prezzi, relazione impianto di climatizzazione, impianto di climatizzazione piano seminterrato, piano terra, piano primo, piano secondo, piano terzo, impianto di climatizzazione copertura, relazione impianti elettrici, cablaggio verticale piano terra e piano primo, cablaggio verticale piano secondo e piano terzo, disposizione organi illuminati, disposizione prese energia, canalizzazione energia. La perizia di variante è scaturita dal fatto che, nel corso dell'esecuzione dei lavori, "... si è manifestata la necessità di introdurre le sopraindicate modifiche alle previsioni originarie per le seguenti ragioni: adeguamento a nuove tecnologie dei sistemi Vrf impianto di climatizzazione, l'impianto idrico esistente è risultato vetusto e inutilizzabile, le controparti in cartongesso esistenti sono risultate distaccate dalla sottostante muratura, l'impianto di estrazione aria dei bagni è risultato non riutilizzabile, le bussole interne sono state ritrovate notevolmente deteriorate, irrecuperabilità totale del pavimento esistente, ritrovamento di

materiale isolante all'interno delle tramezzature in cartongesso, risoluzioni di aspetti di dettaglio per il miglioramento dell'opera e delle sue funzionalità". Perciò, dalle ragioni sopradette, scaturisce la fattispecie di una variante necessaria per "cause impreviste e imprevedibili" o per l'intervenuta possibilità di utilizzare materiali, componenti, tecnologie non esistenti al momento della progettazione che possono determinare, senza aumento di costo, significativi miglioramenti nella qualità dell'opera, di sue parti che non alterano l'impostazione progettuale (per la presenza di eventi inerenti la natura e specificità dei beni sui quali si interviene verificatisi in corso d'opera e di rinvenimenti imprevisti o non prevedibili nella fase progettuale). Quindi l'entità della perizia di variante è tale da non comportare la necessità di prevedere ulteriori risorse economiche rispetto al costo complessivo di euro 1.995.000,00 già previsto e finanziato in quanto i maggiori oneri economici dell'intervento possono - scrive la Giunta regionale - "essere sostenuti con parte delle somme destinate ad 'imprevisti' di cui alla voce quadro economico". Di conseguenza, il nuovo quadro economico che si viene a determinare è il seguente: lavori in economia

per lavori di non esatta valutazione, riparazione finestre danneggiate ripristini vari, piccoli adeguamenti esclusi dall'appalto - euro 36 mila; accertamenti e verifiche impianti ascensori - euro 7.000,00; allacciamenti ai pubblici servizi (adeguamento cabina elettrica) - euro 10.000,00; imprevisti euro 3.936,00; per segnaletica interna ed esterna - euro 10.000,00; incentivi per la progettazione - euro 24.160,00; oneri per smaltimenti - euro 13.500,00; spese per attività di consulenza e supporto - euro 12.000,00; accertamenti di laboratorio, verifiche e collaudi - euro 1.500,00; acquisizione hardware, software e attrezzature - euro 8.000,00; somma con Iva 328.473,93. Per un totale di progetto di 1.995.000,00. Infine, la Giunta regionale (presidente Vito De Filippo, assessori: Gaetano Fierro, Carlo Chiurazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore) delibera di approvare la perizia suppletiva e di variante relativa ai lavori di adeguamento tecnico-funzionale del 3° padiglione ex-Nosocomio di Matera redatta dal direttore dei Lavori geometra Claudio De Grazia, che eleva l'importo netto da euro 1.259.481,42 a euro 1.540.430,93.

Gianfranco Fiore

## Quattro bracciate nel mare piccolo della società pubblica Acqua spa

Acqua spa, società per azioni per l'approvvigionamento idrico in Basilicata, viene costituita il 10 febbraio 2002. La sede a Matera, mentre la direzione generale e sede amministrativa è, ovviamente, a Potenza in via Anzio, palazzi degli Uffici di Giunta e Consiglio regionale. L'inizio delle attività viene datato il giorno 26.04.2004; capitale sociale sottoscritto e versato 300.000,00 euro: 1.500 azioni, 200 euro valore di ciascuna azione. I proprietari di Acqua spa sono la Regione Basilicata (quota di 297.000,00 euro) e l'Alsia (3.000,00 euro) che è una struttura della regione Basilicata che ha preso il posto dell'Esab (Ente di sviluppo agricolo in Basilicata). I componenti del consiglio di Amministrazione, nominati dalla maggioranza di centrosinistra che gestisce la Regione sono: Papaleo Antonio (ex segretario regionale della Cisl), D'Aranno Giuseppina, Giordano Antonio, Grande Felice (presidente del Collegio sindacale), Lisanti Antonio (sindaco effettivo), Bloisi Francesco Paolo (sindaco effettivo), Pisanelli Aldo Francesco (sindaco supplente), Scigliuzzo Francesco (sindaco supplente). La

giunta regionale ultimamente ha affidato proprio ad Acqua spa l'incarico per la redazione di "Studi di fattibilità -Ottimizzazione fattori energetici. Valorizzazione energetica dei salti idraulici". Si tratta di utilizzare euro 609.768,00 derivanti dall'Intesa, tra il Governo della Repubblica Italiana (così è scritto nel documento che abbiamo potuto consultare) e la Giunta regionale di Basilicata, sottoscritta il 30 aprile 2004 per i seguenti studi per l'importo presumibile in Euro a fianco di ciascuno indicato: Studio fattibilità recupero energetico idroelettrico Schede Enel, Sinni-Noce (50mila euro); studio fattibilità recupero energetico idroelettrico Traversa di Dannano (50 mila euro); studio fattibilità recupero energetico idroelettrico Invaso del Saelta a Monte e a Valle (50mila euro); studio fattibilità recupero energetico idroelettrico Torrenti Maglia e Sciajura in agro di Moliterno e Sarconi (50 mila euro); studio fattibilità recupero energetico e idroelettrico Torrente Frida (50mila euro); Studio fattibilità recupero energetico idroelettrico Invaso di Muro Lucano a monte e a valle (30mila euro); studio fattibilità

recupero energetico idroelettrico Utilizzo del potenziale energetico dei dissipatori degli schemi irrigui idropotabili (100mila euro); studio di fattibilità recupero energetico idroelettrico, Progetto pilota per lo sfangamento della Diga del Calastang, con particolare riferimento ai riflessi ambientali (165 mila euro); studio di fattibilità recupero energetico idroelettrico Sorgente Sant'Elena in Viggianello (10mila euro); studio fattibilità recupero energetico idroelettrico Torrente Bardano San Fele (10mila euro); studio di fattibilità recupero energetico idroelettrico Invaso Camastra ed immissari a monte dell'invaso (55mila euro); studio di fattibilità recupero energetico idroelettrico Invaso Monte Cotugno Sinni ed immissari (60mila euro). Acqua spa, dice la Giunta, deve avvalersi anche di consulenze specialistiche esterne, preferibilmente nell'ambito della convenzione Acqua spa- Università degli Studi della Basilicata. Gli studi di fattibilità devono essere redatti nel termine di non oltre mesi dodici decorrenti dalla data di notifica all'Acqua spa della delibera della Giunta regionale: la delibera è del 17 settembre

2004. Quindi sono trascorsi un anno e tre mesi. Acqua spa ha consegnato la redazione degli studi di fattibilità? Non si sa. Invece si sa che il 27 aprile 2004 si riunisce l'assemblea ordinaria dei soci di Acqua spa nelle persone di: Filippo Bubbico -presidente della Giunta regionale lucana, detentrici di n.990/1000 azioni del capitale sociale; Delfino Gerardo - amministratore unico Alsia, detentrici di n.10./1000 azioni del capitale sociale; Papaleo Antonio (presidente Acqua spa), Giuseppina D'Aranno e Antonio Giordano - consiglieri Acqua spa, Felice Grande, Antonio Lisanti e Francesco Paolo Bloisi del Collegio sindacale. Quindi "il presidente Papaleo dà lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione allegata agli atti di Bilancio. I consiglieri D'Aranno e Giordano confermano quanto affermato dal presidente Papaleo, ovvero che la società si è impegnata soprattutto a porre le basi per la futura attività operativa. Sono stati condotti studi, ricerche ed indagini che rappresentano un patrimonio di conoscenze nel settore delle risorse idriche di Basilicata, disponibile per i professionisti, gli studiosi, la cul-

tura accademica ed i decisori politici regionali e nazionali. Si passa quindi all'illustrazione più specifica del bilancio al 31.12.2003 e della nota integrativa. Il Collegio sindacale evidenzia che il bilancio è stato redatto nel rispetto delle norme vigenti. Il presidente della Regione Basilicata evidenzia l'importanza strategica della Società, e informa che si provvederà entro l'anno 2004 ad un più sostanzioso aumento di capitale ed all'avvio operativo delle attività societarie. Si passa alla verifica del Bilancio al 31.12.03 che presenta una perdita di 40.969,75 euro. L'assemblea approva il Bilancio 2003". Alcuni costi di Acqua spa: costo del personale euro 178.359,94; costo amministratori c/competenze euro 128.520,00; competenze collegio sindacale euro 39.620,94; compensi per consulenze euro 90.000,00; consulenza e servizi euro 32.220,00, viaggi-trasferte-vitto euro 7.733,26, eccetera per un totale di 327.524,78 a fronte di una dotazione di 286.555,03 euro. Non sono un po' esagerati i costi sia per gli amministratori sia per il personale e sia per le consulenze?

Michelangelo Calderoni



## A questo punto resta da conoscere meglio il manager Claudio Velardi

Da pochi giorni in qua, è arrivato nelle librerie il nuovo libro di Peter Gomez e Marco Travaglio: "Inciucio. Come la sinistra ha salvato Berlusconi. La Grande abbuffata Rai e le nuove censure di regime, da Molliè al caso Celentano", edito da Rcs-Libri. Tra le 574 pagine del libro, spunta anche il nome di Claudio Velardi. E' un personaggio su cui il "Giornale della Sera" ha scritto diversi articoli a partire dal maggio 2005. Tanto per dire, abbiamo informato sulla società Running srl, che ha ideato e organizzato la campagna di immagine e comunicazione di Vito De Filippo (Margherita), diventato presidente della Giunta regionale di centrosinistra della Basilicata nel corso delle elezioni del 17-18 aprile 2005 (a proposito: quanti soldi a speso il presidente De Filippo per la campagna elettorale?). Running è la società a cui la Regione lucana ha affidato il 9.01.05 - senza gara o procedura di evidenza pubblica - la direzione scientifica del progetto "Non mangiamoci la salute", con un finanziamento di 149 mila euro. I soci di Running srl sono: due società lussemburghesi (ER Società Anonyme e Nuova Editor Società Anonima); dentro le scatole societarie di Running srl si trova Antonio Polito (direttore del quotidiano "Il Riformista" che fa riferimento politico e ideologico a Massimo D'Alema), Stefano Micucci, Antonio Napoli e Claudio Velardi. Ma Velardi

& soci li si trova anche nella società Reti spa, nata a novembre 2000, compagine di lobbying e relazioni pubbliche istituzionali. Nel libro di Gomez e Travaglio riguardo a Velardi (L'uomo che sussurrava a D'Alema), si racconta, tra l'altro: "Velardi è l'editore del "Riformista", il patron della società Reti che cura le campagne elettorali di candidati di destra, di centro e di sinistra, l'uomo che gestisce - per conto del ministero degli Esteri del governo Berlusconi - corsi di giornalismo e di formazione per addetti stampa irakeni. A metà degli Anni Settanta è il braccio destro di D'Alema alla Fgci. Poi in sequenza: responsabile alla propaganda del Pci napoletano, segretario regionale in Basilicata (fino al settembre 1990), capoufficio stampa del Gruppo Pds alla Camera, assessore alla cultura del sindaco Antonio Sassolino (ma solo per un mese, nel '94), coordinatore dello staff di D'Alema, consulente strategico dell' "Unità", giusto il tempo di avviarla alla chiusura e di intascare una liquidazione di 300 milioni per ben 180 giorni di lavoro, e subito dopo consigliere politico di D'Alema a Palazzo Chigi (1998-2000). Quando il Lider Massimo, travolto dalle elezioni regionali, si dimette, Velardi rimane disoccupato per un paio di giorni. Poi si mette in affari... La nuova vita di lobbista politico-affaristica, dunque, per Claudio Velardi, inizia a 46 anni. E'

il 10 maggio 2000, nemmeno tre settimane dopo l'uscita da Palazzo Chigi. Quel giorno Velardi crea con Micucci e Napoli la Reti srl (specialità: tecnologia di relazioni): 20 milioni di lire di capitale e ufficio sulla Portuense. Il presidente è Massimo Micucci, ex Fgci romana che per 20 anni s'è occupato per il partito di affari internazionali e cooperazione, e ha fatto parte pure lui dello staff di D'Alema. Velardi, regista della società, ha la carica di semplice consigliere. Un anno dopo, Reti diventa una Spa e coopta nel cda il banchiere bolzanino Gilberto Gabrielli, già numero uno della Abn Amro Italia e consigliere della Banca di Roma, quindi presidente della merchant bank Cofiri; e il professor Maurizio Decina, docente di Telecomunicazioni al politecnico di Milano e membro del cda della Stet, consigliere del premier D'Alema e poi del governo Berlusconi. Intanto, dalle parti di Velardi, è spuntata un'altra società: la Running srl, 20 milioni di lire di capitale, specializzata in marketing elettorale. Per il 90% fa capo a Stefano Micucci, fratello di Massimo e tesoriere dei Ds romani; e per il 10% al calabrese Francesco Riccio, responsabile dei Ds per il Mezzogiorno. Nel luglio 2002 Micucci gira la sua quota a Reti, così Velardi & C. diventano azionisti di maggioranza di Running... Nel febbraio 2004, Monsieur Velardi lascia le sue cariche di

presidente del (vecchio) "Riformista" e di Running, società che nel frattempo è stata costretta a traslocare a Palazzo Grazioli, che è anche il domicilio romano di Silvio Berlusconi, dopo che la Guardia di Finanza ha messo i sigilli al secondo piano di via della Scrofa, in seguito al fallimento di "Formula Bingo". Pure Retitalia, la controllata napoletana di consulenza alle amministrazioni locali, è stata messa in liquidazione. Ora ci sarà più tempo per i progetti internazionali, che potranno essere realizzati con architetture societarie sempre più ingegnose a partire dalla nuova cassaforte di Boulevard Royal, nel Granducato, dove è di casa anche il costruttore Alfio Marchini, che qui ha la sua capogruppo (So.Fi. Mar. Sa). Da quello che si mormora, la loro prossima avventura consisterà nel portare a Mosca il progetto di un "happening della cucina italiana." ristorante a vista stile "vecchia Toscana" e "salotti degustazione" il tutto sponsorizzato dal simpatico faccione di Gianfranco Vissani, e in più servizi di catering, attività di formazione e anche la produzione televisiva di un Grande Fratello dei banchetti all'italiana. Un progetto che ha ricevuto il benedetto del vicino di condominio, Silvio Berlusconi, che ne ha parlato molto carinamente al suo amico Putin. Già, Vissani. Nel febbraio 2004, all'Hotel Parco dei Principi di Roma, si tiene un grande banchetto per

festeggiare Gianfranco Fini, appena eletto "Riformista dell'anno" (nel 2003 era toccato al molto riformista Bruno Vespa). Intorno ai tavoli imbanditi dallo chef à penser di Civitella sul Lago, il cuoco prediletto da D'Alema e Velardi, si ritrovano Marchini e il ministro Gasparri, Velardi e Politico, il sottosegretario forzista al Lavoro Sacconi e il sindaco Ds Veltroni, il numero due della Margherita Arturo Parisi e la portavoce di Bertinotti, Ritanna Armeni, il banchiere Fininvest Ubaldo Livolsi, il presidente di Confindustria Antonio D'Amato e naturalmente il direttore di Rai Fiction Agostino Saccà. Tutt'intorno una corte di portaborse, starlette Tv, giornalisti della Rai e della carta stampata e - racconta Maria Corbi sulla "Stampa" - un codazzo di "strappone", cioè di "donne inguainate in abiti seconda-pelle, issate su tacchi tredici, possibilmente con cinturini alle caviglie e scollari generosi, trucco abbondante e porto d'armi per sguardi d'acchiappo" verso i maschi riformisti. Mancano soltanto i redattori del "Riformista". Nella fretta, l'editore Velardi s'è scordato di invitarli. Lui, del resto, ha mille cose da fare. Sta per reincarnarsi nella sua terza vita: quella di produttore cinematografico, con una predilezione particolare per la fiction, ora che alla Rai se ne occupa il vecchio amico Saccà. Quando si dice la "combinazione".

## Se Giuseppe Desantis (Gruppo Natuzzi) fuoriesce dal Comitato Distretto del salotto

Il Gruppo Natuzzi di Santeramo - che ha stabilimenti anche in territorio di Matera: a Jesce e in zona La Martella - ha deciso, per il tramite del suo vicepresidente Giuseppe Desantis (già componente del comitato del Distretto, capo della sezione Legno-arredo della Confindustria di Matera), di abbandonare il Comitato del Distretto del mobile imbottito di Matera e Montescaglioso. Sovrastruttura burocratica pubblico-privata istituita con Legge della Regione Basilicata (n.1/2001) e formata da 9 rappresentanti dei "salottifici"; 3 rappresentanti dei sindacati, un rappresentante del Comune di Matera, uno della Provincia di Matera e uno della Camera di Commercio. L'articolo 11 della Legge n.1/2001 recita: "Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente Legge, valutati in lire 500.000.000 per l'anno 2001, si provvederà mediante prelevamento dal fondo globale...". Il 18 luglio 2005 la Giunta regionale di centrosinistra "considerato che il Comitato di Distretto costituito il 27.11.01 risulta scaduto alla data del 27.11.04" decide il rinnovo con la convocazione dell'assemblea di tutti gli imprenditori aderenti al Distretto industriale di Matera e Montescaglioso per eleggere i "nove rappresentanti del mondo imprenditoriale in seno al Comitato". L'assemblea viene convocata dall'assem-

sore regionale alle Attività Produttive Donato Paolo Salvatore (Sdi), già assessore regionale all'Agricoltura. Sembra che assemblea ed elezione si siano svolti nel mezzo del mese di ottobre 2005 a Matera (sala dell'Amministrazione Provinciale), e a sentire l'Api (associazione piccole e medie imprese) "... cento imprenditori hanno votato, direttamente o per delega, i loro nove rappresentanti": che vuol dire "direttamente e per delega"? E se cento imprenditori si sono presentati (direttamente o per delega) il totale di chi opera nei "salottifici" materani a quanto ammonta? C'è stato qualche segretario che ha verbalizzato quanto avvenuto nell'assemblea degli imprenditori, e il manoscritto (o cd) è stato consegnato negli Uffici dell'Assessore Donato Paolo Salvatore? Quindi gli eletti per gli anni 2005-2007 sono: Giuseppe Nicoletti (presidente Gruppo Nicoletti, presidente uscente del Comitato del Distretto, consigliere di amministrazione della Banca Popolare del Materano, presidente della società Openet spa che avrebbe realizzato il sito Internet del Distretto del Salotto), Saverio Calia (presidente del Gruppo Calia Italia, presidente della Federindustria di Basilicata, presidente della società Mosa della Camera di Commercio di Matera), Lorenzo Girardi (Girardi srl),

Alberto Schiavi (Sud Italia Poliuretani srl), Tommaso Rizzi (Polirex srl), Kamal Sallali (K&L srl), Vito Clemente (Meteora srl), Giovanni Sforza (Incampro srl), Di Maggio Salvatore Tito (consigliere uscente del Distretto del Salotto, amministratore unico di Sofaland srl, di proprietà della società miliardaria Chatteau d'Ax e dei signori Colombo Tiziano Walter e Colombo Antonio, consigliere della società Mosa della Camera di Commercio di Matera, amministratore unico di Asia srl, amministratore unico di Ma.Tra.X. srl, società in liquidazione, con sede in Altamura (Bari) e attività: "fabbricazione e riparazione di mobili", socio amministratore di Sinapsi di Michele Andrisani & C. s.n.c.). Adesso l'Assessore Donato Paolo Salvatore è in attesa dei nominativi dei rappresentanti sindacali (Cgil-Cisl-Uil), del Comune di Matera, della Provincia di Matera, e di conseguenza il Comitato del distretto potrà diventare operativo. Nel frattempo, ecco la presa di posizione dell'esponente del Gruppo Natuzzi, Giuseppe Desantis il quale a fronte della probabile rielezione a presidente del Comitato del Distretto del Salotto del cavalier Giuseppe Nicoletti, afferma: "Avevamo chiesto ai componenti del Distretto un segnale di discontinuità perché il contesto economico con il quale

dobbiamo operare è diventato sempre più competitivo e necessita di nuove competenze e strumenti operativi". Pare che, a giudizio dello staff dirigenziale del Gruppo multinazionale di proprietà del miliardario dottor Pasquale Natuzzi, per il nuovo Comitato del Distretto la presidenza dovrebbe toccare a un tecnico in grado di mettere in campo azioni strutturali e di politica industriale capaci di risolvere le sorti di un settore che negli ultimi anni ha perso competitività. Conclude Desantis: "Abbiamo preso atto della volontà espressa dall'assemblea di proseguire sulla via tracciata negli scorsi anni. Ciò non vuol dire che Natuzzi ridurrà l'impegno per lo sviluppo del settore, ma lo farà in altri modi. Proseguirò il mio impegno nella difesa del comparto del salotto nelle fila della Confindustria". Domanda: difendere il comparto del salotto da chi? Dai cinesi? Ma se proprio il grande Pasquale Natuzzi ha delocalizzato in quel di Shanghai, in Brasile, in Romania e chi sa in quali altre lande sottosviluppate del pianeta! Comunque, ultimamente alcuni esponenti del Comitato del Distretto (il presidente, scaduto alla data del 27.11.04, Giuseppe Nicoletti, e il componente siciliano, scaduto alla data del 27.11.04, Salvatore Tito Di Maggio), il presidente della Camera di Commercio di

Matera, l'agricoltore Domenico Bronzino, il responsabile della sede di Bari dell'Istituto per il Commercio Estero Salvatore Bosco, il rappresentante della Regione Basilicata Lucio Bernardini, hanno partecipato alla Fiera denominata Index Dubai 2005, negli Emirati Arabi, che si è tenuta all'interno del bislacco e sfarzoso centro commerciale dei nababbi del petrolio. Qui sarebbe stato anche allestito uno stand per "mostrare non solo i prodotti di qualità del triangolo del salotto murciano, ma anche per rappresentare come e dove nasce la produzione del mobile imbottito delle aziende materane". Per concludere: quanto è costato e quali, e quanti, personaggi hanno partecipato alla missione a Dubai, (compreso lo stand e quant'altro) al Comitato di Distretto, alla Regione Basilicata, alla Camera di Commercio di Matera? E dal giorno 27.11.01 fino ad oggi, dicembre 2005, quanti soldi pubblici ha gestito il Comitato di Distretto del Salotto, e come sono stati spesi? Legittime domande a cui sicuramente ha già pronta una risposta l'assessore regionale alle Attività Produttive Donato Paolo Salvatore (già presidente dell'Esab: Ente sviluppo agricolo della Basilicata). Risposte che sarebbe utile rendere di pubblico dominio.

Maria Cristina Rossi

## Primo, la creatività è essenziale per la vostra professione. E per la vita.

Il motore della grande trasformazione in corso nella nostra Era è l'ascesa della creatività umana quale tratto distintivo della vita economica. Noi siamo arrivati ad apprezzare la creatività - e sono nati i sistemi atti a favorirla e trarne vantaggio - perché da essa nascono tecnologie nuove, nuove industrie, nuova ricchezza e tutta una serie di altre positive conseguenze economiche. E come risultato, la vita nostra e della società in generale ha cominciato a risentire dell'ethos creativo. L'ethos viene definito come "l'insieme delle idee o lo spirito di una cultura". E ciò che dà forma allo spirito della nostra epoca è l'impegno di noi tutti verso la creatività, nelle sue varie manifestazioni. Che cos'è la creatività, da dove nasce? Primo, la creatività è oggi essenziale per la nostra vita e il nostro lavoro, e in molti sensi lo è sempre stata. Come ama ripetere Paul Romer, economista, i grandi progressi del tenore di vita - per non dire dei grandi vantaggi competitivi sul mercato - sono sempre dovuti "non a più ingredienti in pentola ma a migliori ricette". Si potrebbe obiettare che questo non è sempre vero e osservare, ad esempio, che per un lungo periodo, dall'inizio della Rivoluzione industriale ai nostri giorni, l'aumento di produttività e

di ricchezza materiale nelle nazioni industrializzate non derivò solo da invenzioni creative come la macchina a vapore, ma dall'ampia diffusione di sistemi del tipo "tanti ingredienti in pentola", quali la netta divisione del lavoro, la concentrazione di attività patrimoniali, l'integrazione verticale e le economie di scala. Ma questi sistemi erano a loro volta innovazioni creative. Erano i nuovi modelli di produzione di quei tempi, raramente usati prima e mai in quella misura. Subentrando all'artigianato settecentesco, che opera su scala quasi familiare, la netta divisione del lavoro nell'industria rappresentò una svolta radicale. Da allora, l'importanza della creatività è andata aumentando. I fattori economici tradizionali - la terra e le risorse naturali, la manodopera e il capitale - sono divenuti meno rilevanti o più facilmente ottenibili. Inoltre, nella vita economica si sono sviluppate nuove strutture che hanno lo scopo di sollecitare e sfruttare la creatività, come i finanziamenti su vasta scala per la ricerca di base e un ramificato sistema di "venture capital", nonché un ambiente sociale adatto a trarne vantaggio in campo artistico e culturale. In secondo luogo, la creatività umana è sfaccettata e pluridimensionale. Non si limita all'innovazione tecnologica o

a nuovi sistemi di produzione; non è qualcosa che si possa chiudere in una scatola e tirare fuori quando si arriva in ufficio. La creatività presuppone ben precisi modi di pensare e di vivere che devono essere coltivati sia dalla persona sia dalla società che la circonda. L'ethos creativo permea tutto, dalla cultura aziendale ai valori e rapporti umani, e dà nuova forma alla nostra stessa identità. Ne derivano norme e valori che alimentano la creatività e ne rafforzano il ruolo. Inoltre, essa ha bisogno di un ambiente favorevole che fornisca una vasta gamma di stimoli. Sia sociali e culturali che economici. È quindi legata alla nascita di nuovi spazi di lavoro, stili di vita, strutture di aggregazione e di vicinato, che a loro volta ne propiziano l'attività. Tale ambiente ha una parte fondamentale nella nascita della creatività tecnologica, delle innovazioni commerciali e della nuova ricchezza che ne deriva. Il terzo e forse il più importante fra gli aspetti in gioco di questa Era che nasce, è il continuo conflitto fra creatività e organizzazione. Il processo creativo, che non è solo individuale ma anche sociale, richiede qualche forma di organizzazione. Ma simili schemi possono soffocare la creatività, e spesso lo fanno. Uno dei connotati spesso ricorrenti nella vita della

prima metà del Novecento - il periodo al quale ci si riferisce come l'era dell'organizzazione - è l'egemonia delle grandi organizzazioni burocratiche gestite dagli specialisti. Negli Quaranta, gli scritti del grande economista Joseph Schumpeter richiamarono l'attenzione sulle conseguenze paralizzanti che le grandi organizzazioni producevano sulla creatività. Schumpeter osservava che la grande forza del capitalismo è sempre stata il "ruolo degli imprenditori" che "rivoluzionano i sistemi di produzione". E poi malinconicamente, ne predice la fine: "Ora, questa funzione sociale va già perdendo importanza... Il progresso tecnologico è sempre più opera di teams di specialisti che producono quanto è richiesto e lo fanno funzionare in modo prevedibile... Il lavoro di uffici e comitati tende a soppiantare l'azione personale... L'unità industriale, gigante perfettamente burocratizzato, non solo soppianta l'azienda piccola e media e ne espropria i proprietari, ma soppianta in definitiva l'imprenditore stesso". In un'intervista che realizzai nel 2000, una giovane donna descrisse gli stessi raggelanti effetti in termini concisi e memorabili: "Dove sono cresciuta, eravamo tutti condizionati a recitare i ruoli che ci assegnavano. Non era-

vamo incoraggiati a creare e costruire le nostre visioni, ma piuttosto ad adattarci alla visione di pochi eletti. Io dico sempre che eravamo persone istituzionalizzate, perché erano le istituzioni a determinare la nostra esistenza". Nel corso degli ultimi decenni l'ascesa della creatività come forza economica ha fatto nascere nuove forme sociali ed economiche che fino a un certo punto hanno smussato questo contrasto, ma non lo risolvono interamente. Tutto, dalla nascita delle nuove imprese "startup" e di un sistema formalizzato di "venture capital" all'allentarsi delle norme tradizionali nel mondo del lavoro e nella vita, riflette il tentativo di eludere la rigidità prodotta dall'applicazione dei modelli organizzativi. Il nuovo sistema economico che si ispira alla creatività è tutt'altro che perfezionato, anzi, è ancora in formazione. Inoltre, non va inteso come la panacea per la miriade di mali sociali ed economici con i quali si confrontano le società moderne. Comunque, sta nascendo una nuova classe sociale che si distingue dalle altre per una caratteristica fondamentale: la creatività, vale a dire la forza di offrire innovazione, di portare idee e contenuti dirompenti alle tradizionali organizzazioni produttive, e di vita.

Richard Florida